



Sei di Sesto

N.5 anno XV

Il presente numero del Sei di Sesto nasce da una collaborazione tra gli studenti della classe 5AL e l'ANPI, nel periodo intercorrente tra il 25 Aprile e il 2 Giugno.

Il nostro Istituto non è nuovo alla sinergia con le associazioni del territorio e in questo senso l'iniziativa non costituisce un'eccezione.

Lo scorso 27 Gennaio siamo stati presenti alla cerimonia della posa delle pietre d'inciampo a Sesto Calende ed ora il calendario civile prosegue con altri importanti momenti.

La partecipazione della 5AL al progetto di lettura condivisa del romanzo 'Sostiene Pereira' di Tabucchi, nell'ambito di 'Un libro tante scuole' del Salone di Torino, ha fornito poi lo spunto e i materiali per le riflessioni 'resistenti' e sulla Costituzione che trovate in questo numero.

La redazione

Voci Resistenti



Pereira è un uomo che lentamente e progressivamente muta.

Un uomo e tante anime o in altre parole, come ci dice nel libro, un uomo che ha al suo interno “una confederazione di anime”.

Una visione secondo la quale è come se avessimo varie anime dentro di noi poste sotto il controllo di un’anima egemone. La nostra personalità dipende dall’io egemone che si è imposto sulla confederazione.

All’inizio del romanzo di Tabucchi, Pereira è un uomo sovrappeso, abitudinario, molto legato alla moglie defunta e schiavo dei ricordi e del passato. Di professione fa il giornalista, in uno sfondo sociale e politico complicato, ovvero quello della **dittatura di Salazar**.

Abitudinario, costante e ripetitivo sono gli aggettivi con cui si può descrivere Pereira nella prima parte di questo romanzo. Costanza che ritroviamo anche nel cibo, che personalmente credo sia un mezzo per comunicare lo stato interiore del personaggio; infatti Pereira quando si reca al Café Orquidea ordina sempre l’omelette alle erbe aromatiche e bicchieri di limonata con una grande quantità di zucchero al suo interno.

E poi avviene l’evento scatenante, che cambia e ribalta tutte le costanti e certezze di Pereira. Questo evento è paragonabile a quella che il famoso scrittore inglese Joyce denominò come epiphany; infatti si tratta di un avvenimento che risveglia i pensieri più profondi e interiori di una persona e che la porta a una nuova visione e concezione del mondo che la circonda. Ad esempio nei racconti di Joyce, il suono di una canzone per strada ricorda ad Eveline la madre sul letto di morte e questo evento è come se risvegliasse la protagonista e le facesse prendere coscienza della situazione in cui si trovava. Ritornando al nostro libro, per Pereira l’*epiphany* che risveglia la coscienza del protagonista avviene nel momento dell’incontro con Monteiro Rossi.



Si tratta di un giovanotto, nel quale Pereira vede il figlio che non ha mai avuto e forse sotto sotto rivede anche sé stesso. Monteiro potrebbe essere descritto con una parola: sovversivo. Da una parte incosciente e dall’altra provocatore, due caratteristiche che una persona portoghese in quel periodo non poteva e non doveva avere.

Pericoloso era infatti esprimersi e comunicare i propri pensieri nell’Europa del 1900 che, come dice Pereira in un passo del libro, “puzza di morte”.

L'Europa nel '900 è costellata di dittature, da quella salazarista a quella franchista, da quella fascista a quella nazista e infine staliniana.

Parlare in un regime dittatoriale è pericoloso e ce lo insegna anche *Tacito*, considerato uno dei più grandi storici dell'antichità. Riferendosi alla sua epoca, Tacito ci dice quanto fosse pericoloso parlare male di un imperatore ancora in vita.

Il coraggio di parlare è la prima cosa che la dittatura vuole portare via ai suoi cittadini, poiché è proprio la comunicazione il più grande nemico della dittatura stessa.

Questo si traduce ad esempio nella dittatura di *Mussolini*, con l'approvazione delle leggi fascistissime. Queste leggi volevano imporre la completa fascistizzazione dello Stato, la quale si doveva ottenere sopprimendo il pensiero individuale e imponendo il pensiero fascista alla popolazione.

Ed è così che vennero eliminati i partiti di opposizione e i sindacati; infatti l'unico partito possibile era quello fascista e l'unico sindacato era quello fascista. Si stabilì inoltre la soppressione del diritto di sciopero. Per gli oppositori politici venne creato il Tribunale speciale per la difesa dello Stato e reintrodotta la pena di morte.

Anche uno dei primi atti di *Stalin* fu l'abolizione della plurivocità dei partiti; infatti l'unico partito esistente era il partito socialista dell'unione sovietica PCUS. Chiunque si opponeva veniva arrestato e deportato nei gulag, dando inizio al periodo delle 'operazioni delle purghe staliniane'. Non ci fu una classe sociale particolarmente colpita, tutte le fasce vennero colpite indistintamente dall'epurazione di Stalin.

E ancora, per quanto riguarda invece **la dittatura nazista**, la Germania subì un vero e proprio processo di nazificazione. Infatti i partiti politici furono soppressi tranne quello nazista, il quale venne proclamato come partito unico e i sindacati furono sciolti. *Hitler* voleva in questo modo cancellare ogni forma di opposizione.

Nel maggio del 1933 avvennero i cosiddetti **"roghi dei libri"**, dove vennero bruciati tutti i libri ebrei e quelli che esprimevano un pensiero in contrasto con quello nazista.



Quelli che ho appena elencato sono solo alcuni dei modi con i quali la dittatura cerca di opprimere la libertà di pensiero e di parola.

La soppressione e annullamento di queste libertà è una costante dei regimi dittatoriali e il **coraggio di parlare** è quello che erano riusciti a portar via anche al nostro protagonista Pereira, ma che in certo senso Monteiro è riuscito a restituirgli.

Chi ha trovato il coraggio di opporsi e di ribellarsi alla dittatura e ai regimi dittatoriali esiste e ne esempio il dottor Pereira.

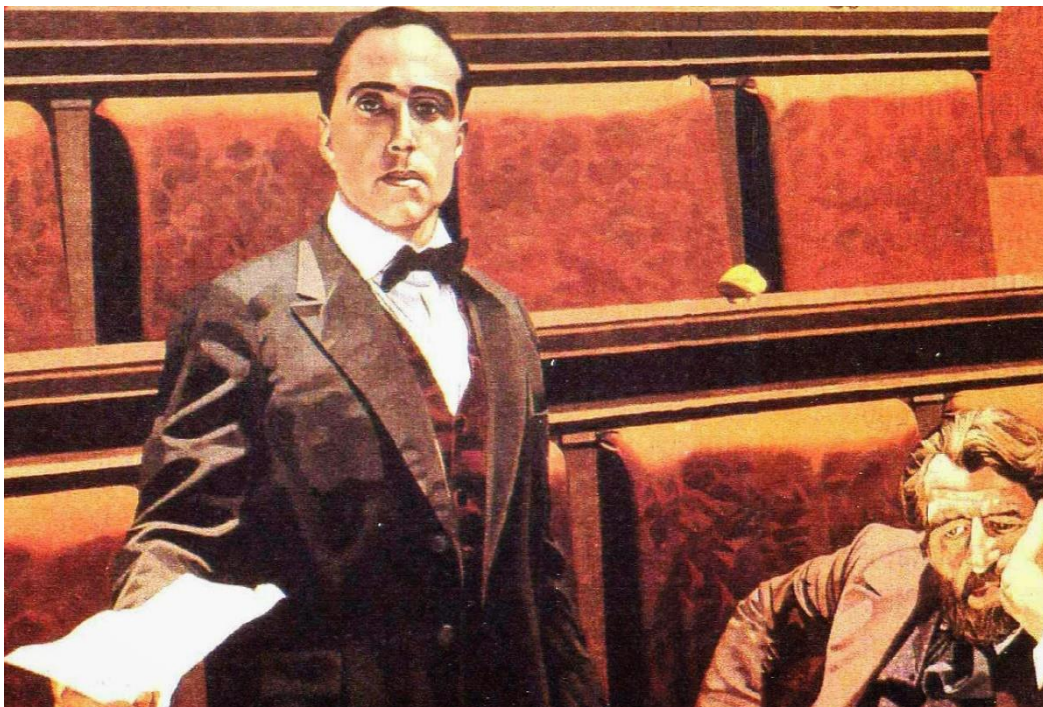
Alla fine del romanzo, dopo l'uccisione di Monteiro Rossi, Pereira scrive un articolo con titolo il "Assassinato un giornalista". Dettaglio che ritengo essere molto importante è che **Pereira firma con il suo nome l'articolo**, cosa che invece non faceva precedentemente.

Pereira trova quindi il coraggio di pubblicare un articolo contro il regime e in questo modo si oppone alla dittatura salazarista.

E' difficile trovare il coraggio di dire la propria opinione e di stare dalla parte giusta in un contesto difficile come quello della dittatura. Chi riesce a trovare questo coraggio deve fare poi i conti con le conseguenze che ne derivano e deve essere consapevole di mettere a repentaglio la propria stessa vita.

Parlando di questo mi viene in mente il *delitto Matteotti*. Ci troviamo nel periodo che precede l'inizio della dittatura di Mussolini e Giacomo Matteotti trova il coraggio di parlare in Parlamento e di denunciare le violenze dei fascisti durante la campagna elettorale e la corruzione generale di Mussolini.

Nonostante gli sforzi per cercare di stare dalla parte giusta della storia, Matteotti è stato poi assassinato e ha quindi perso la propria vita in nome degli ideali della verità e della libertà.



Gli esempi di uomini e donne che si sono ribellate in nome di questi grandi ideali sono molti e allora ci si chiede: è meglio abbassare la testa e sottostare alle violenze e ingiustizie o è meglio alzare il capo, ribellarsi e combattere?

Pereira sostengo essere un grande esempio dell'importanza di ribellarsi a gran voce all'insegna della verità, della libertà e della giustizia.

Viola Saccardo, classe 5AL Liceo Dalla Chiesa di Sesto Calende

IL PERSONAGGIO DI MARTA E IL TEMA DELLA VERITÀ

Marta è un personaggio determinante per il cambiamento di pensiero del protagonista del romanzo di Tabucchi, nonostante gli incontri tra i due siano stati pochi.

Con il suo spirito rivoluzionario e libero riuscirà a fare interessare Pereira alla politica e alla storia contemporanea del loro Paese, il Portogallo; è infatti proprio Marta a scrivere per il fidanzato i necrologi contaminati di politica e fortemente di sinistra, che Pereira non rese mai pubblici.

Quello che veniva a mancare a Lisbona in quegli anni durante la dittatura di Salazar era ovviamente la libertà di pensiero e di parola, e proprio per questo motivo molte persone contrarie al regime venivano arrestate e uccise, mentre molte emigravano verso la Francia, come poi farà Pereira al termine del libro.

Il personaggio di Marta mi ha fatto pensare nello specifico ad una determinata figura presente nella storia del fascismo italiano: il deputato del PSIU Matteotti.



Quando alle elezioni del 1924 il PNF ottenne il 66% di voti e vinse le elezioni poiché la dittatura impose con la forza di votare il partito fascista stesso, Matteotti decise di tenere un **discorso in parlamento l'11 giugno** per smascherare un accordo che aveva scoperto tra Mussolini e la Sinclair Oil (azienda statunitense): il dittatore aveva promesso tutte le ricchezze del sottosuolo italiano in cambio di denaro.

Proprio per questa sua scoperta Matteotti fu rapito, ucciso e sepolto fuori Roma e i responsabili della sua morte, tra cui Mussolini, non vennero mai realmente puniti in quanto appunto vi era una dittatura e Mussolini era a carico di tutti i poteri dell'Italia.

Come perciò in Italia durante il fascismo non vi era libertà parola e la verità veniva nascosta, così accadeva anche in Portogallo dove il proprio pensiero veniva soppresso, così come la cultura.

Il protagonista del romanzo di Tabucchi pubblicò sul giornale un racconto ottocentesco di Daudet che presentava un elogio nei confronti della Francia e disprezzava la Germania.

Il direttore del giornale e capo di Pereira, che rappresenta un po' la figura del dittatore, lo ammonì per questa sua scelta culturale dicendo che nella situazione in cui si trovava il Portogallo nel loro periodo storico, non ci si poteva permettere di raccontare di guerre contro la Germania in quanto essa era alleata del Portogallo stesso.

Questo è perciò un tema che ricorre durante tutto il percorso del libro e che viene sottolineato più volte: **la mancanza di libertà e di parola limitano anche la conoscenza della verità**; ne è esempio la figura di Manuel, il cameriere del Café Orquídea: solo attraverso la sua figura Pereira può apprendere realmente ciò che accade in Portogallo e in Spagna, poiché i giornali del Paese omettevano queste tipologie di avvenimenti.

Alice Pennaglia, classe 5AL Liceo Dalla Chiesa di Sesto Calende

Io sostengo Pereira

Da "Cartella Necrologi"

Ricordiamo, a 50 anni dalla sua scomparsa, Francois Baudin, pseudonimo con il quale era più comunemente noto il giornalista portoghese, dottor (...) Pereira. Con lui muore uno spirito devoto alla libertà: dopo quasi trent'anni come cronista e come direttore della pagina culturale del giornale locale, il "Lisboa", ha impiegato il resto della sua vita a combattere per la democrazia, nel tentativo di sradicare le fitte radici del fascismo europeo. Baudin (Pereira) denunciò pubblicamente l'omicidio di un giovane rivoluzionario e fu costretto a fuggire in Francia in seguito, sentendosi minacciato di morte dalla milizia armata salazarista. Morì nel 1973 in Provenza, senza mai riuscire a vedere il suo paese nativo libero dalla dittatura contro la quale si era così tenacemente battuto, caduta, pochi mesi dopo la sua scomparsa, nel '74. Non sono stati rinvenuti articoli a suo nome di natura politica, antecedenti quell'unico pubblicato prima di espatriare, ma, vista la rigogliosa produzione in lingua francese, non possiamo che immaginare che la produzione nella sua lingua

madre sia stata soppressa dal regime portoghese. Di Baudin ricordiamo la tenacia, l'autenticità, l'incrollabile speranza per un futuro migliore, l'altruismo, l'amore per la giustizia e la verità, ma anche il coraggio, la forza, l'incorruttibilità; caratteristiche senza le quali non avrebbe mai ottenuto le tante vittorie contro il suo grande nemico quale era per lui il dispotismo. Nella sua lotta, Baudin ha ispirato moltissimi, tra giovani rivoluzionari e letterati di tutta Europa, a seguire le sue impronte per la creazione di un mondo migliore e soprattutto libero.

Questo breve testo si propone di immaginare una realtà postuma alla conclusione del libro “Sostiene Pereira” in cui il protagonista, trasferitosi in Francia sotto falsa identità, continua la sua carriera giornalistica ritornando ad occuparsi di fatti di cronaca estera, nel tentativo di combattere, attraverso l'utilizzo delle parole, la dittatura di Salazar e tutti gli altri regimi totalitari di metà '900. In questo sviluppo plausibile degli eventi, Pereira ritrova nella sua nuova identità un nuovo scopo: le ragioni del cuore, scosso dagli episodi di violenza a cui ha assistito, prendono il sopravvento, conferendogli una **nuova vitalità capace di farlo operare per un bene al di sopra dell'individualità**. Sia per volere che per necessità del suo animo latentemente rivoluzionario, Pereira diventa baluardo della libertà, spontaneamente, così come Monteiro Rossi gli aveva involontariamente insegnato. Nell'articolo di giornale fittizio è sottintesa l'ipotesi di un Pereira sempre eguale a se stesso, di un benefattore integerrimo che sin dalla nascita è sospinto da un bisogno irrefrenabile di fare la cosa giusta, quasi sotto ordine della sua coscienza. Sappiamo invece che Pereira è esattamente l'opposto: impaurito, privo di autocontrollo, sottomissivo, malato nella volontà; un individuo cauto che predilige la propria salvaguardia alla cosa giusta, disposto a voltarsi e ignorare il male a patto che accada lontano da lui. Il contrasto serve a sottolineare **la natura del “fare la cosa giusta”**: si dà per scontato che **gli eroi** nascano con capacità al di fuori della normalità, il loro eroismo è posto come preconditione delle loro azioni, si pensa che si faccia il bene con la stessa facilità con cui si infligge il male, in una naturale, sconsiderata condotta che pone gli eroi dalla parte dei “buoni”. **Niente di più lontano dalla verità**: nessuna “doppia predestinazione”, **il bene è una scelta e soprattutto una scelta che vale esclusivamente nell'istante in cui è compiuta, si fa un bene alla volta e non il Bene con la “B” maiuscola**. Non si fa la cosa giusta passivamente, non si paleserà come la scelta rassicurante e istintiva, specialmente quando la propria incolumità è messa a rischio nel farlo; Pereira, dunque, incarna la “non banalità del bene” nel fare un bene, circoscritto, ma pur sempre reale.



Edoardo Barboni, classe 5AL Liceo Dalla Chiesa di Sesto Calende

Il dottor Pereira e il giornalismo durante la dittatura

Il libro *Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi narra la vicenda, inizialmente monotona, del giornalista Pereira, amante della limonata e dell'omelette alle erbe aromatiche, che alla fine si rivelerà molto affaccendata. Il dottor Pereira è il direttore della pagina culturale di un quotidiano del pomeriggio della città dal titolo "Lisboa" e questo povero giornalista è costretto a vivere in un Paese **oppresso dal regime dittatoriale di Salazar**, una situazione molto simile a quella italiana con il regime fascista di Mussolini e a quella tedesca con la dittatura di Hitler. Il dottor Pereira è un uomo molto monotono nelle sue attività quotidiane, fatto, a mio parere, dovuto anche dalla situazione di vita a cui era sottoposto che lo portava a non prendere delle posizioni fisse, ma ad accettare tutto quello che accadeva nella sua città.

Un episodio che segnò emotivamente il nostro protagonista fu sicuramente la morte della moglie che lo portò a rinchiudersi in sé stesso senza cercare di risollevarsi e di voltare pagina.

Dal mio punto di vista molto importante fu, per il nostro dottore, l'incontro con Monteiro Rossi, un giovane che si era laureato da poco alla facoltà di filosofia e di cui si parlava proprio per la tesi che lui aveva tenuto sul tema della morte; questo argomento interessava molto a Pereira perché aveva bisogno di qualcuno che sapesse scrivere dei necrologi anticipati sulla morte di alcuni personaggi famosi, soprattutto poeti e scrittori, e una figura come quella del giovane di origini italiane poteva essere quella giusta anche per il giornale di cui si occupava Pereira. La pagina culturale del giornale non si opponeva alla dittatura portoghese, ma trattava argomenti più leggeri che non interessavano il governo in modo tale che i fondatori del "Lisboa" non fossero in pericolo. Il passaggio fondamentale della vita del dottor Pereira è rappresentato proprio dall'amicizia, anche lavorativa, di questi due personaggi, in quanto **il protagonista venne influenzato parecchio dal giovane Monteiro Rossi**, il quale aveva interessi politici maggiori rispetto a quelli di Pereira che di politica proprio non voleva occuparsi. Giungendo verso la parte finale di questo testo possiamo osservare come Pereira, influenzato anche dalla figura del dottor Cardoso che gli illustrò la teoria della confederazione delle anime, iniziò **un progressivo cambiamento che lo portò a comprendere a fondo la situazione in cui il Portogallo era immerso in quel periodo e soprattutto la grande censura a cui era sottoposto il giornalismo**. L'episodio che più di tutti lo spinse anche a denunciare il regime fu l'assassinio del giovane Rossi a cui si era legato nell'ultimo periodo e proprio aizzato dalla vicenda **si allontanò dalla sua vita basata sui ricordi e sulla sua neutralità** e grazie all'aiuto anche del dottor Cardoso riuscì a pubblicare sul giornale un articolo che denunciava, con una velata ironia, il regime dittatoriale di Salazar. Grazie a questo suo gesto finale possiamo dunque notare come **Pereira da uomo monotono che viveva lontano dai problemi del suo stesso Paese, mutò, diventando un oppositore politico compiendo un vero e proprio gesto eroico**.



A seguito di questa mia scelta e ricollegandomi proprio al protagonista del romanzo, ho voluto fare riferimento anche ad **un personaggio che ebbe una vita per certi aspetti riconducibile a quella del dottor Pereira**. Il personaggio in questione è **Piero Gobetti**, uomo politico e scrittore, il quale, proprio negli anni in cui si poteva osservare l'avanzata del fascismo in Italia, fondò e diresse il periodico *Energie nuove* e successivamente nel 1922 fondò anche il settimanale *Ordine nuovo*. In questi giornali confluirono i risultati delle sue ricerche storiche e politiche che lo portarono a considerare il regime fascista come una rivelazione dei mali storici dell'Italia. Costui, infatti, condusse le sue ricerche proprio a partire dal Risorgimento italiano che lui stesso definì fallito e proprio da questa sua visione della storia arrivò ad affermare che nel fascismo si incarnavano tutte le insufficienze della nazione italiana. A causa di questa sua **posizione politica fermamente antifascista** subì delle violenze morali e delle aggressioni fisiche che lo portarono a fuggire esule in Francia dove morì in breve tempo. Il pensiero di questo giornalista rivoluzionario influenzò notevolmente le generazioni più giovani della politica italiana, soprattutto il movimento di “Giustizia e libertà”.



A mio modo di vedere questo giornalista italiano ha dei tratti comuni a quelli del dottor Pereira, il quale arrivò a condannare il regime portoghese solo verso la fine del romanzo, ma grazie anche al suo coraggio ricorda il povero Piero Gobetti, il quale fin da subito **si pose contro il regime fascista e a causa di questo morì**. I due, inoltre, hanno anche in comune la fuga dettata da delle necessità incombenti; infatti **in entrambi i casi furono costretti a fuggire dal loro Paese per allontanarsi anche dalle persecuzioni a cui andò incontro Piero, per esempio, oppure, nel caso del dottor Pereira, per evitare le violenze che avrebbe irrimediabilmente subito**.

Tirando le fila di questo mio discorso posso confermare che la scelta da me effettuata è stata indotta da un grande interesse per il protagonista del romanzo di Tabucchi, in quanto Pereira riassume perfettamente la figura di un uomo che, in un periodo come quello del regime, è costretto ad accantonare le sue idee riguardanti anche la politica per il timore di essere punito proprio a causa di queste, fatto assolutamente inaccettabile, ma connaturato con il periodo storico caratterizzato dall'impossibilità di pensare e di agire secondo la propria volontà.

Alessandro Mantovani, classe 5AL Liceo Dalla Chiesa di Sesto Calende

VERSO IL 2 GIUGNO: ALLA COSTITUZIONE ITALIANA

di Alessandro Mantovani, classe 5AL Liceo Dalla Chiesa di Sesto Calende



Piero Gobetti viene citato anche dal professor Franco Buffoni, gallaratese di nascita, il quale, **in una poesia dedicata alla nostra Costituzione** nomina il grande giornalista che, a detta dello stesso professore, è un personaggio che lo fa commuovere quando ne sente parlare.

Buffoni, infatti, parla di Gobetti proprio come ho potuto fare io collegando Gobetti e il dottor Pereira, ovvero presentando la posizione di un uomo che ha cercato di mettersi contro un regime, quello fascista in questo caso, e proprio a causa di questo suo impegno è stato massacrato.

Di grande importanza è l'obiettivo del professor Buffoni: l'unica cosa che si può fare quando i diritti civili vengono irrisolti è quella di parlare ai giovani di figure significative come Piero Gobetti, mostrando come **davanti al male l'uomo deve lottare strenuamente per arrivare al bene** e continuare con perseveranza in questa direzione perché solo mettendosi in gioco si può raggiungere un obiettivo che a volte può sembrare lontano.

Ecco il testo completo della poesia di Franco Buffoni: la nostra Costituzione viene considerata forse la più equilibrata, realistica e ponderata tra le tante esistenti al mondo. L'esempio a cui essa attinge è quello dei grandi Martiri della Libertà e della Verità, come Piero Gobetti.

ALLA COSTITUZIONE ITALIANA

di FRANCO BUFFONI

Le costituzioni, recita il mio vecchio

Dictionary of Phrase and Fable,

Possono essere aristocratiche o dispotiche

Democratiche o miste.

*Ecco, per **te** che non prometti*

Di perseguire l'imperseguitabile

– La felicità degli uomini –

Vorrei non pensare davvero a quel “mixed”

Che ricade sugli effetti salvando i presupposti:

Di te che prometti il perseguibile

*Vorrei restasse il lampo negli occhi di **Gobetti**,*

Già finito per altro in poesia.